

Estratto da:

Linguarum Varietas. An International Journal, ISSN 2239-6292 / ISBN 978-88-6227-888-1
vol. 5 (2016), 51-65

FENOMENI DI CONTATTO A LIVELLO DI DISCORSO E DI SISTEMA NELLA CIPRO ELLENISTICA (KAFIZIN) E LE TENDENZE DI ‘LUNGA DURATA’

Carlo Consani

Università di Chieti/Pescara*

1. Introduzione

1.1. **L**o studio del contatto interlinguistico nella Cipro ellenistica e in particolare nel *corpus* di Kafizin appare di particolare interesse, tanto nella prospettiva di lavoro che caratterizza l'intero progetto PRIN, quanto in direzione della variabilità sistemica interna e del cambio linguistico in situazioni di contatto, che è stato posto alla base di questo convegno. Infatti, la possibilità di proiettare in situazioni del passato note solo attraverso documentazione scritta alcuni dei costrutti e dei parametri della moderna sociolinguistica può essere messa alla prova in maniera assai significativa nell'analisi di questo complesso documentario, le cui caratteristiche permettono di rispondere in maniera positiva almeno ad alcuni dei grandi problemi che caratterizzano il filone della cosiddetta sociolinguistica storica.¹

1.2. Gli aspetti, per così dire ‘oggettivi’ che rendono di fatto unica la situazione del *corpus* epigrafico di Kafizin sono facilmente sintetizzabili. La consistenza del *corpus* e la sua composizione: si tratta di 310 iscrizioni² tutte incise fra il 225 e il 218 a.C. sui vasi portati in offerta al santuario rurale della Ninfa locale, collocato in una grotta sulla sommità del piccolo colle.³ Il complesso vede la seguente ripartizione interna:

- 244 testi sono scritti in alfabeto greco e linguisticamente in koiné;
- 34 testi sono scritti in sillabario cipriota e in dialetto locale;
- 32 testi sono in duplice redazione sillabica / dialettale e alfabetica / in koiné.

Come è facile scorgere già da questo dato esterno, si tratta di una situazione tipica di contatto fra la varietà dialettale locale e la koiné, arrivata a Cipro da poco

* Il presente contributo è un prodotto realizzato nell'ambito del Progetto PRIN, “Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica” coordinato da Piera Molinelli (prin 2010/2011, prot. 2010hxpf2, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca).

¹ Mi riferisco, in particolare, agli ‘anacronismi’ nell'applicazione di alcuni parametri sociolinguistici esaminati da Bergs (2012) e alla questione se ed in quale misura sia lecito generalizzare i dati ricavabili da documentazione scritta limitata e occasionalmente conservata, su cui hanno richiamato l'attenzione Hernandez-Campoy, Schilling (2012).

² 309 edite dal Mitford (1980), cui si è recentemente aggiunto un pezzo di notevole interesse, edito da Hernaly (2006).

³ Sulla dislocazione del santuario e sulla sua collocazione nel paesaggio circostante si veda Consani (2015).

meno di un secolo, come codice linguistico della monarchia dei Tolomei, sotto il cui dominio politico era ricaduta l'isola a seguito della divisione dell'impero di Alessandro fra i suoi successori.¹

Il contatto fra le due varietà del diasistema greco è reso più interessante e visibile grazie al fatto che pure in età ellenistica avanzata il dialetto locale continua ad essere codificato graficamente attraverso il sillabario cipriota, suo strumento scrittoria tradizionale; questo produce, soprattutto nei testi digrafi una interazione anche visiva ed iconica tra i due codici linguistici in contatto. Infine non si deve dimenticare che proprio la zona circostante a Kafizin è sede di importanti insediamenti fenici, la cui interazione con l'elemento cipriota è da tempo nota sia in termini culturali che linguistici:² nello stesso *corpus* di Kafizin è largamente documentato taglio rituale di capelli e barba che rinvia proprio ad un aspetto della cultura e della religione fenicia.

L'insieme di questi dati rende conto dei contorni e del rilievo oggettivo che la dinamica del contatto linguistico e culturale assume a quest'epoca nell'area di Cipro circostante l'attuale città di Nicosia.

Gli aspetti inerenti alla ricostruzione del quadro sociolinguistico richiedono qualche dettaglio in più.

2. Il quadro sociolinguistico in prospettiva storica

Nel convegno che, sempre nell'ambito del PRIN, si è tenuto a Pescara nel maggio 2014 ho cercato di raccogliere il maggior numero di dati possibili su quello che Cardona definiva come "l'intorno" del testo epigrafico;³ in particolare mi sono soffermato sulla ricostruzione delle figure cui si devono questi testi, non scrittori o lapidisti di professione, ma artigiani connessi con la produzione dei vasi e con l'industria tessile, e con gli scopi cui tali testi dovevano rispondere. È indispensabile richiamare – sia pure in maniera molto sintetica – i risultati raggiunti in quella sede,⁴ poiché proprio da questi dipende l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni dovuti al contatto tra i codici compresenti che mi propongo di presentare in questo contributo.

2. 1. *Le figure dei produttori di questi testi*

Si tratta, come già accennato, di figure non connesse professionalmente con la scrittura, bensì di vasai e di artigiani impegnati nella semina del lino, la sua raccolta e la successiva commercializzazione; questi personaggi operano non come singoli, ma all'interno della 'Compagnia di Zenone', che dedica la decima dei proventi dalla propria attività commerciale alla fabbricazione di vasi che vengono

¹ Per una visione complessiva si veda Karageorghis (1982, 167-176).

² Per gli aspetti storico culturali degli insediamenti fenici si veda Karageorghis (2002, 144-142); sugli aspetti più propriamente linguistici dell'interazione fra lingue indigene e fenicio si veda il recente contributo di Ph. Steele (2013, 173-234).

³ Cardona (1988), con particolare riferimento alle iscrizioni bilingui/plurilingui.

⁴ Consani (2015).

offerta alla Ninfa del Colle di Kafizin: le iscrizioni sono apposte su questi stessi vasi e sono dunque caratterizzate da una finalità sia culturale che di autopromozione.

La ricostruzione delle attività di questi vasai/operai tessili permette di qualificare la ventina di persone individuabili, sia in base alle firme che alle mani scritte, come un gruppo sociale in senso tecnico, con precisi atteggiamenti tanto di coesione interna, quanto di proiezione del gruppo verso l'esterno (sia immediato che lontano: la monarchia tolemaica), non senza, talora, tentativi di esibizione delle singole individualità.¹

2.2. *La natura dei testi*

I testi prodotti da tali codificatori con le finalità appena illustrate sono caratterizzati da una spiccata forma di creatività, che sfida la fissità tipica delle formule dedicatorie attestate nella Grecia classica e che arriva a produrre enunciati dalla scoperta natura performativa: infatti, il testo scritto, gli elementi ornamentali del supporto e gli (auto)ritratti che accennano insistentemente al rito del taglio culturale di barba e capelli in onore della Ninfa instaurano una complessa interazione, volta in ultima analisi a rappresentare sia linguisticamente sia iconicamente l'offerta alla Ninfa.

Quest'insieme di elementi, da una parte, avvicina la documentazione di Kafizin ai cosiddetti 'ego-document', sui quali si è basata negli ultimi anni molta ricerca nel campo della sociolinguistica storica,² dall'altra diminuisce la distanza tra scritto e parlato e, soprattutto, vede annullato l'intervento di codificatori professionali, permettendo così un più diretto contatto con le intenzioni comunicative degli autori di queste dediche.

Appare evidente che un tale sfondo e gli aspetti diafasici, diamesici e diastratici che comporta non può che rappresentare la base indispensabile all'analisi dei connotati linguistici che i testi così prodotti rivestono.

3. Repertorio e contatto

È ora interessante analizzare alcune delle caratteristiche linguistiche del *corpus* alla luce dei dati esterni raccolti, nella prospettiva di verificare se e come questi ultimi abbiano condizionato i meccanismi del contatto tra i due codici compresenti nel repertorio di questo gruppo di parlanti. Nel presente contributo mi limiterò ad esaminare solo alcuni casi che mi sembrano di particolare interesse o complessità, rinviando ad altra circostanza un'analisi più dettagliata e complessiva.

Preliminarmente mi sembra interessante riflettere su un aspetto: a quest'epoca a Cipro il dialetto e il suo tradizionale veicolo scritto, il sillabario, sono nettamente in regresso almeno da quattro generazioni, da quando cioè gli ultimi regni ciprioti avevano perso l'indipendenza ed erano passati sotto il controllo politico e

¹ Per l'analisi dettagliata di questi aspetti rinvio a Consani (2015, 137-143).

² Si vedano in proposito le considerazioni di Nevalainen, Raumolin-Brunberg (2012, 28-30) e, più specificamente, Schneider (2002).

l'influenza culturale dei Tolomei;¹ dato che il contesto del culto presenta precise connessioni con la monarchia Tolemaica sia sul piano economico sia su quello del culto dinastico, è allora lecito interrogarsi su tre diverse questioni: in primo luogo, da che cosa sia giustificato una siffatta esibizione del dialetto e della scrittura sillabica, accanto alla varietà dotata di prestigio a livello politico e culturale e per le comunicazioni ad ampio raggio; in secondo luogo, con quale competenza venga impiegato il dialetto e da quale genere di fenomeni di contatto sia caratterizzato nella competenza linguistica del singolo bilingue; infine, posta la situazione diglottica e la relativa competenza del dialetto esibita dai vasai, se siano individuabili fenomeni di interferenza che vanno a interessare la koiné locale, condizionandone in qualche modo la struttura linguistica.

Riguardo al primo interrogativo (motivazioni dell'uso del dialetto) mi sembra che i due aspetti del radicamento dei vasai nel paesaggio cipriota e l'atteggiamento che li caratterizza, teso a esibire la propria individualità e personalità, se combinati, siano motivi validi a giustificare quest'uso di un codice che pure, nel repertorio contemporaneo, si qualifica come locale, arcaico e recessivo; una scelta che assume il valore di indizio di un'identità complessa che, negli orizzonti sempre più ampi caratteristici della storia ellenistica, trovano una motivazione in più per qualificare chi nello stesso tempo doveva sentirsi cittadino (penso, ad esempio, al vasaio Kalliklès) di Tamassos e di Cipro, e, in un orizzonte più ampio, doveva sentirsi greco, anche se ormai suddito di una monarchia pluriethnica, come erano quella dei Tolomei e le altre instaurate dai successori di Alessandro.² Così, in una dedica alla Ninfa del Colle, il cui culto era associato a quello dinastico di Arsinoe Filadelfo, l'uso del dialetto doveva dare una precisa qualificazione identitaria all'offerta e all'autore dell'offerta, che, peraltro, nell'allocuzione diretta alla *Nymphē Adelphē*, è attentissimo a usare la varietà alta, in quanto unica appropriata per rivolgersi all'esterno e all'autorità riconosciuta.

In una parola, l'uso del dialetto a Kafizin deve essere inteso come un vero e proprio atto identitario.

Riguardo ai connotati linguistici della varietà locale, una volta accertato che in linea generale il dialetto si presenta come recessivo nei domini d'uso rispetto alla koiné e profondamente interferito a livello fonetico e morfosintattico dalla varietà alta,³ è interessante soffermarsi su alcune delle dinamiche scaturite dal contatto verificatosi entro il quadro appena delineato, prima a livello di discorso successivamente a quello del sistema.

4. Analisi di alcuni fenomeni di contatto

4. 1. Per il contatto a livello di discorso è interessante analizzare il bell'esempio di *code-switching* presente nel n° 117, digrafa e bilingue: il testo sillabico (117b), di

¹ Sulle ultime fasi di vitalità del dialetto cipriota si vedano Brixhe (1988, 167-170), Consani (1986, 1990).

² Sulle trasformazioni sociali innescate dal passaggio dalla dimensione sociale e politica propria dell'isola nell'età arcaica e classica alla situazione caratteristica dell'età ellenistica si vedano le pagine illuminanti di Papantoniou (2012).

³ Per una panoramica rinvio a Consani (1986), Brixhe (1988), Morpurgo Davies (1988).

più grande modulo e distribuito su due linee incise prima della cottura sulla parte superiore della parete interna, rappresenta il testo principale, mentre il più breve testo alfabetico (117a) è aggiunto dopo la cottura del vaso sul bordo esterno e, in quanto tale, non rientra nella pianificazione iniziale dell'enunciato di dedica.

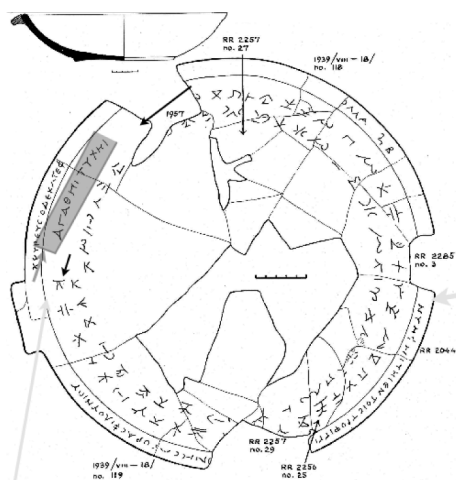
117a

Νύμφη τῆι ἐν τοι στρόφιγγι [...] Ὀνησαγόρας Φιλουνίου [...] κουρεὺς ὁ δεκατεφ[όρος
π]ολλὰ L β' [...]

117b

Nu-pa-i ta-i e-pi to-i so-TO-[ro-]pi O-na-sa-ko-ra-se o-Pi-lo-ni-<u> pa-i-se-ko-se o-te-ka-
ta-po-ro-se Ἀγαθῆι τύχηι to-po-ro-xe-ni-o to-te e-pi-ta-se ko-ro-u-se me U-?-TO-SE a-
ra ka-se-a-i-la-wa-li-ka E-[u-]ka-ri-ta e-se-to

Il dato notevole è costituito dal fatto che nella versione sillabica e dialettale la prima parte della dedica “Alla Ninfa che sta sul Colle Onasagoras, figlio di Filonios, il raccoglitore della decima” è interrotto dall'inciso alfabetico e in koiné “In buona sorte”, per proseguire ad un livello inferiore con la seconda linea sillabica e dialettale “Questo dono augurale, essendosi istituito barbiere sacro, me [dedicò (*vel sim.*)] in offerta e molte altre cose simili: siano (doni) graditi”.



L'inciso alfabetico è inquadrabile nella tipologia del *code-switching* interfrasale, più precisamente si tratta di un *tag-switching*: infatti si tratta di un'espressione autonoma che non viola il confine delle frasi in dialetto, né in termini sintattici né semantici; inoltre, dal punto di vista della strategia di costruzione dell'enunciato, si presenta all'interno del lungo testo dialettale come un'evidente esibizione di competenza anche del codice alto. Che in questo caso si tratti di precisa scelta operata dal codificatore del testo è dimostrato dal fatto che altrove nel *corpus* di Kafizin è nota e largamente impiegata la corrispondente espressione dialettale (*ep'azatai tukhai/i(n) tukhai*).

Da notare, sul piano grafico, che il testo sillabico inizia con direzione da destra a sinistra e occupa tutta la circonferenza del vaso, segue l'inciso alfabetico, scritto,

secondo l'uso più diffuso da sinistra a destra, mentre sotto alla parte alfabetica riprende la seconda linea sillabica con andamento da destra a sinistra: mi sembra che da questo si debba ricavare una precisa conferma della familiarità che gli autori di queste dediche avevano ancora con l'una e con l'altra scrittura e con i rispettivi andamenti.¹

Si può dunque ricavare che, nonostante il filtro della scrittura, in quest'enunciato si riesce a cogliere, proprio per la natura non stereotipata dei testi, un fenomeno come quello del *code-switching* tipico del parlato.

4. 2. In una situazione di contatto a livello di discorso, come quella che emerge dall'esempio appena esaminato, è naturale che l'interferenza si eserciti dalla varietà alta su quella bassa, cosa che rende conto da un punto di vista generale dell'estrema precarietà della competenza dialettale nel *corpus* di Kafizin;² tuttavia, come insegnano casi moderni dello stesso tipo, la varietà alta, che si sovrappone ad un'antica area dialettale dello stesso diasistema, non esce intatta dalla situazione di contatto più o meno lunga stabilitasi, con una serie di condizionamenti reciproci dagli esiti assai variati da caso a caso.³

4. 2. 1. L'esame di un aspetto che interessa sia il piano fonetico che il piano morfosintattico, come quello delle preposizioni ἀπό, ἐκ/ἐξ, ἀνά e della relativa reggenza casuale, rende bene conto del grado di compenetrazione delle due varietà in contatto nella competenza dei parlanti/scriventi.

La prima compare sempre nella forma fonetica della koiné, ἀπό, anche nei testi sillabici, dove invece ci si attenderebbe il tipo *a-pu(-)*; per quanto riguarda la reggenza casuale si nota invece una ripartizione abbastanza regolare tra la costruzione comune con il genitivo, presente costantemente nei testi alfabetici in koiné, e quella con il dativo che compare nei testi sillabici/dialettali in 11 casi con una sola eccezione. Quest'ultima concerne il testo in unica redazione sillabica/dialettale Kf 136 (a-po to [... ve]-te-o-se, ἀπό τῷ φέτεος): la circostanza non è priva di significato poiché mostra, da una parte, che la situazione di polarizzazione dialetto/koiné e la volontà da parte dei codificatori di questi testi di creare enunciati sillabici correttamente dialettali ha generalmente successo; dall'altra, il fatto che l'unica infrazione ricorra in un testo solo sillabico/dialettale mostra che, fuori dalle condizioni di una volontaria e metalinguisticamente cosciente contrapposizione tra i due codici in contatto, dunque in situazioni più vicine a quelle della normale codificazione linguistica, la koiné doveva aver ormai profondamente interferito la competenza morfosintattica dialettale di ogni parlante.

¹ A livello ortografico, tuttavia, l'alfabeto rappresenta il modello dominante su cui vengono ricalcate le convenzioni del sillabario: ne è un esempio la frequenza con cui nel *corpus* di Kafizin compare il segno <xe> anche all'interno di parola, mentre nel periodo classico il segno è pressoché limitato a notare il gruppo -ks in posizione finale di parola. Sul rapporto tra i due modelli scrittori alfabetico e sillabico rinvio a Consani (1986, 92-94).

² Consani (1986), Brixhe (1988).

³ Per una visione complessiva dei fenomeni di convergenza e divergenza nel greco post-classico rinvio a Consani (1998); sulla stessa problematica e sulla reale esistenza di forme differenziate di koiné si veda il contributo di G. Schirru in questo stesso volume.

Nel secondo caso, invece, si riscontra la ripartizione foneticamente attesa: i due esempi alfabetici mostrano, secondo l'uso dell'attico/koiné, $\epsilon\xi$ davanti iniziale vocalica (Kf 115, solo alfabetico) e $\epsilon\kappa$ davanti iniziale consonantica (parte alfabetica del digrafo Kf 266); le tre attestazioni sillabiche mostrano invece costantemente la forma fonetica dialettale $\epsilon\zeta$, sempre davanti a iniziale consonantica (e-se to... $\epsilon\zeta \tau\omega$ [Kf 218b, 267b, 288]), ma, molto probabilmente,¹ costruita con il genitivo, senza traccia della reggenza dialettale che richiederebbe, anche in questo caso la costruzione con il dativo.

L'ultimo caso riguarda la forma $\acute{\upsilon}\nu\alpha\phi\omicron\rho\epsilon\iota$, attestata in due testi digrafi (Kf 113b, 266b), "porta in offerta", in cui la preposizione di composizione appare come una forma mista derivata fra l'incrocio del dialettale $\acute{\upsilon}\nu/\acute{\upsilon}\nu$ e l' $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}$ dell'attico/koiné:² il caso è ancora significativo del grado di compenetrazione dei due codici in contatto.

4.2.2. Un altro esempio dei condizionamenti incrociati prodotti a Kafizin dell'interferenza tra i due codici è rappresentato dalla situazione delle nasali preconsonantiche e in posizione finale. Si tratta di un aspetto in cui la situazione sincronica di Kafizin deve necessariamente essere letta alla luce dei mutamenti di lungo periodo che interessano tanto la fase più antica del dialetto quanto gli esiti moderni del dialetto neocipriota, in quanto i dati ricavabili dalle grafie del *corpus* si presentano particolarmente contraddittori e non in grado di essere spiegati in maniera soddisfacente, se non si fa appunto riferimento ad una serie di dati esterni che vengano a completare e a rendere più perspicuo l'intero quadro.³

A livello grafico a Kafizin si registrano le seguenti attestazioni connesse appunto con la notazione delle nasali e con la sottostante realtà fonetica.⁴

a) L'appellativo della Ninfa:

- compare in decine di attestazioni nei testi alfabetici con regolare grafia della nasale preconsonantica <Nymph^o>; a fronte di questi ricorrono 6 attestazioni della grafia <Nyph^o> senza notazione della nasale, 5 in testi solo alfabetici (Kf 21, 58, 163b, 277, 284), uno nella parte alfabetica del digrafo Kf 135a;
- nei testi sillabici in più di 30 casi il termine è scritto, secondo la convenzione ortografica del sillabario, con omissione grafica della nasale Nu-pa(-), mentre nella parte sillabica/dialettale dei due digrafi Kf 266 e 267 ricorre una grafia anomala, almeno secondo le regole ortografiche, <Nu-mu-pa->.⁵

¹ Sui problemi di lettura dei tre testi e sull'interpretazione della forma dell'articolo rinvio a Consani (1986, 65-67).

² Consani (1986, 42), Brixhe (1988, 174), Niehoff Panagiotidis (1994, 397-398).

³ I diversi tentativi fatti per rendere conto di quest'aspetto rendono conto della complessità del problema e della difficoltà di formulare un'ipotesi tale da poter rendere conto complessivamente di tutti i dati offerti dalla documentazione: si vedano in proposito i lavori di Brixhe (1995), Niehoff Panagiotidis (1994, 374-379, 410-414), Egetmeyer (2010, 151-159).

⁴ Riporto solo i casi di termini spesso ripetuti, per i quali sia possibile fare anche qualche considerazione di tipo statistico; va da sé che non vengono trattati i casi in cui ricorre la notazione attesa, come quelli della grafia dell'antroponimo Androklos o dell'aggettivo $\pi\acute{\alpha}\zeta$, per i quali rinvio comunque a Consani (1986, 49-50).

⁵ L'altra attestazione di una simile grafia a suo tempo segnalata come incerta (ICS 352, i, 1, vaso del iv sec. a.C. di provenienza ignota), oggi risulta *exemplum nihili* (Egetmeyer 2010, 154).

b) Il nome del “colle” sede della Ninfa:

- compare in decine di attestazioni nei testi alfabetici in redazione singola e digrafi con l’attesa notazione della nasale velare, a fronte dei quali si registrano due casi di omissione grafica nella parte alfabetica dei digrafi Kf 266a (στόρφιξ) e 268a (στρό]φιγγι);
- nei testi sillabici la grafia <so-to-ro-pi-k^o>, con rispetto della norma ortografica, non conosce eccezioni.

c) Il termine tecnico per “liquidazione” in senso commerciale ricorre nella forma *παπρασία* (**pam-prasia*) sicuramente nella parte alfabetica del digrafo 266a, for-se anche in 267a,¹ esibendo un fenomeno di assimilazione totale (per punto e per modo di articolazione) della nasale all’occlusiva successiva.

C’è naturalmente la possibilità che le oscillazioni grafiche annotate sotto a) e sotto b) siano semplici *lapsus* dovuti o ad un uso rapido e poco controllato della scrittura o alla scarsa consapevolezza delle regole d’uso del sillabario, entrambi motivi abbastanza plausibili data la natura dei testi e dei loro codificatori.² Tuttavia, considerato che queste deviazioni dalla norma grafica sono ripetute da mani diverse e che la loro incidenza statistica complessiva è di poco inferiore al 10%, è legittimo chiedersi se tali grafie non possano essere considerate come la spia di fatti di natura fonetica, la cui plausibilità andrà naturalmente sostenuta con prove esterne di altra natura. In effetti, le ripetute omissioni della nasale nei codificatori di testi alfabetici che dovevano avere competenza del sistema fonologico della koiné può essere verosimilmente riportato al tratto della debolezza della nasale preconsonantica che, già noto anche per l’attico in documenti più distanti dallo standard,³ trova poi un decisivo incremento di documentazione proprio nella koiné tolemaica, che era appunto la forma di koiné diffusa nella Cipro ellenistica.⁴

¹ Il fac-simile di Mitford, ammesso che sia fededegno, presenta lo spazio necessario per la prima <p> della doppia.

² Pur considerando con prudenza la questione, non credo che la posizione di fondo espressa da Mendez Dosuna (2007, 357-367), secondo cui tutte le attestazioni offerte nei vari dialetti greci antichi di debolezza della nasale anteconsonantica sarebbero dovute a semplici fatti di competenza ortografica, possa essere generalizzata. In ogni caso, almeno per quanto riguarda la situazione di Kafizin, esistono argomenti importanti per mettere in dubbio la possibilità di generalizzare l’ipotesi sostenuta dallo studioso spagnolo.

³ Si vedano i dati addotti a tal proposito da Threatte (1980, 485-488) e da Niehoff Panagiotidis (1994, 407-408).

⁴ La debolezza della nasale nel greco d’Egitto era già stata segnalata da Thumb (1901, 135 sgg.); tuttavia la situazione è oggi delineabile in maniera ancor più documentata grazie ai dati raccolti in Maysner, Schmoll (1970, 163-165) e, soprattutto, da Teodorsson nella monografia sulla fonologia della koiné tolemaica. Da quest’ultima opera risulta chiaramente sia la debolezza della nasale finale, tanto davanti iniziale vocalica quanto consonantica, sia la caduta della nasale all’interno di parola davanti ad altra consonante, documentata a livelli statistici che portano decisamente a escludere l’ipotesi di *lapsus* scrittori: la caduta della nasale è attestata, infatti, in 18 casi davanti a dentali, in 12 casi davanti a labiali e in 8 casi davanti a velari, non senza significative grafie inverse (Teodorsson 1977, 247-248 e variazioni n° 149, 154, 155 (grafie inverse), 178).

Più difficile appare l'interpretazione dei fatti grafici connessi con il sillabario, a meno che non ci si voglia accontentare di considerare Nu-mu-pa- (ma anche qui si noti la ripetizione dell'infrazione) una semplice mancanza di competenza scrittoria dei vasai di Kafizin.¹

È utile a questo punto, nella prospettiva più ampia dei mutamenti di lungo periodo evocata all'inizio di questo paragrafo, ricordare alcuni fatti che hanno caratterizzato il dialetto cipriota antico e proprio nella direzione opposta a quella della debolezza nasale anteconsonantica, poco fa ricordata a proposito dell'attico sub-standard e della koiné tolemaica. Da sempre, infatti, il cipriota si è distinto per il rafforzamento della nasale sia in posizione finale della parola, sia in posizione interna o in sandhi. In questa direzione vanno ben noti tratti che possono assumere o meno rilevanza a livello morfologico.

Per i primi ricordo:

- l'accusativo della declinazione atematica *tonatiri(j)atane* (τὸν ἄ(ν)δριάνταν), *tonijaterane*, (τὸν ἰατήραν), tutti nel Bronzo di Idalion (ICS 217);²
- i casi retti di neutri singolari come *σαῖμαν* (ICS 338), *μνᾶμαν* (ICS 92.3) vs attico *σῆμα*, *μνῆμα*;
- il genitivo singolare dei temi in -o (<-o-ne> / -ων).³

Per i fatti puramente fonetici segnalo:

- -n efelcistico (indipendente dalla koiné, poiché aggiunto anche davanti a successiva iniziale consonantica: *onéteken kas*, *onéteken Mnases* ICS 215), fenomeno che aumenta a partire dal IV a.C.;
- la forma *ève* per *év* di Kf 268 può essere interpretata come una sovra-articolazione della nasale finale (Brixhe 1988, 177);
- il pronome di 1ª persona nominativo singolare *ekone* (ἐγών): ICS 213a.1;⁴
- l'accusativo del pron. di 1ª persona singolare *mene* (μεν vs attico με): ICS 261;⁵
- la forma di dimostrativo *tatene* (τά(ν)δεν vs attico τά(ν)δε), acc. sing. femminile: ICS 276.

Per ciò che riguarda la posizione finale di parola la tendenza al rafforzamento o all'inserimento della nasale è connessa probabilmente con questioni di sillabazione e con l'esigenza di mantenere sillabe chiuse/lunghe,⁶ una caratteristica che trova precisa continuità nel dialetto neo-cipriota e in altri dialetti greci sud-

1. Questa era l'interpretazione seguita da me (Consani 1986, 39-40, 49-50) e da altri (Brixhe 1988, 171-172), rispetto alla quale penso si possa oggi fare un passo avanti.
2. Per l'interpretazione di queste forme si veda Egetmeyer (2010, 400-402).
3. Per la genesi di questa forma, problema assai dibattuto e d'incerta soluzione, si veda la sintesi offerta da Egetmeyer (2010, 390-392).
4. Secondo Niehoff Panagiotidis (1994, 387) questa forma sarebbe indipendente da quelle analoghe attestate in Omero e in altri dialetti; per una visione complessiva e più sfumata si veda Egetmeyer (2010, 156-157).
5. Per una sinossi delle forme di accusativo del pronome si prima persona singolare si veda Egetmeyer (2010, 438).
6. Sulla questione, assai complessa e lunga dall'essere risolta in maniera soddisfacente, si veda il bilancio di Egetmeyer (2010, 152 ss. e, soprattutto, 235) e Consani (in stampa).

orientali, secondo una caratteristica che oppone il dialetto di Cipro alla koiné neogreca.¹

Per la posizione interna la tendenza appena ricordata trova una puntuale conferma nella forma *παππρασία*, che attesta già per l'epoca ellenistica un'altra delle caratteristiche che saranno poi proprie del dialetto neo-cipriota: l'assimilazione della nasale interna alla consonante successiva con conseguente rafforzamento di quest'ultima; in questo senso vanno le seguenti forme neocipriote:²

- *νίφφι* (ant. *νύμφη*), vs toponimo moderno *Nifkia*³ in cui il rafforzamento di *-f-* è inibito dalla consonante successiva;
- *πεθθερός* (ant. *πενθερός*);
- *τὴν χήραν* [*tin'ʃiran* > *ti'ʃʃiran*] “la vedova” (acc. sing.);
- *τὴν γῆν* [*tin jin* > *tijjin*] “la terra” acc. sing.⁴

Le testimonianze complessive del *corpus* di Kafizin appaiono dunque notevoli sotto un duplice punto di vista: primo perché attestano il contatto fra due sistemi linguistici caratterizzati dalle opposte tendenze all'indebolimento/cancellazione della nasale preconsonantica (la koiné tolemaica) e, viceversa, al suo rafforzamento (il dialetto cipriota).

Il fatto che quest'ultima tendenza riveli un'eccezionale continuità dal dialetto antico a quello moderno di Cipro implica che il suo veicolo debba essere stata la koiné, in quanto il neo-cipriota al pari della grande maggioranza dei dialetti neogreci implica la fase comune della koiné ellenistica; tuttavia per rendere conto di tale continuità è inevitabile supporre che la koiné cipriota debba aver assunto un tale tratto dalla situazione di contatto e di interferenza con l'antico dialetto proprio nel corso della prima età ellenistica, di cui i testi di Kafizin rappresentano una testimonianza preziosa.

Naturalmente rimane da spiegare il meccanismo per cui la varietà alta avrebbe finito per assumere fino a livello di sistema un tratto che diglotticamente doveva apparire marcato come sociolinguisticamente basso; tuttavia se si tiene conto del fatto che, al di là dell'aspetto puramente fonetico della questione, il mantenimento o meno della nasale preconsonantica ha importanti implicazioni sull'assetto fonologico complessivo delle sillabe interessate e delle relative unità lessicali,⁵ si

¹ Per una rassegna dell'evoluzione delle nasali preconsonantiche e delle diverse questioni fonetiche e fonologiche connesse si veda, oltre alle considerazioni di Niehoff Panagiotidis (1994, 361-363), la panoramica offerta in Arvaniti, Joseph (2000).

² Una registrazione sul campo abbastanza completa di questi fenomeni si trova nell'articolo di Firth risalente agli anni '30 del '900, di recente pubblicato in Coleman (2006); oltre alla completezza del quadro ricostruito è importante notare che questo risale ad un'epoca in cui il dialetto di Cipro non aveva ancora intrapreso la ristandardizzazione attualmente in atto (Tsiplakou 2010) ed altri fenomeni sociolinguistici che almeno in parte mascherano l'opposizione delle forme neocipriote rispetto a quelle della koiné neogreca (Hadjiannou, Tsiplakou 2011).

³ Il toponimo è stato registrato da Mitford (1980, 254) nelle immediate vicinanze del colle di Kafizin.

⁴ Per le forme neo greche/neocipriote si vedano Kolitsis (1988), Brixhe (1995, 46), nonché Firth *apud* Colemann (2006, 302-303).

⁵ Com'è ovvio, la conservazione della nasale preconsonantica o la sua assimilazione alla consonante successiva, con conseguente raddoppiamento di quest'ultima, ha l'effetto di mantenere sillabe chiuse/

potrebbe anche supporre che a livello della competenza del singolo bilingue, il trasferimento di questo tratto sia avvenuto appunto in maniera inconscia: ipotesi esplicativa che viene ovviamente meno se si tiene conto solo del lato fonetico o percettivo del fenomeno.

Rileggere in tale prospettiva l'antica regola ortografica del sillabario che prevedeva la non notazione della nasale interna di parola davanti a consonante, apre così la strada a riconsiderare con maggiore verisimiglianza l'ipotesi, a suo tempo avanzata da M. Lejeune (1972, 174), che la mancata notazione, lungi dall'essere segno di debolezza articolatoria della nasale preconsonantica, nascondesse l'incipiente o già avvenuta assimilazione della nasale alla consonante successiva, con conseguente rafforzamento di questa: così la mancata grafia della nasale non testimonierebbe la sua assenza, bensì il prodotto della sua presenza fonetico/fonologica, sotto forma di consonante rafforzata, non notata in quanto tale dalla scrittura sillabica. In tale direzione anche le sporadiche infrazioni alla norma ortografica, come il ricordato Nu-mu-pa, potrebbero essere indizi diversi della coscienza fonologica della presenza della nasale o di un suo esito fonetico, e non della sua debolezza.

Tornando infine al comportamento esibito nei testi prodotti dei vasai bilingui, bisogna dunque supporre che la situazione artificiosa caratterizzata dalla necessità di mantenere separati i due sistemi linguistici in contatto per dare vita a enunciati puramente dialettali, da una parte, o in koiné, dall'altra, abbia rappresentato il catalizzatore per far emergere le due opposte caratteristiche della koiné e del dialetto nel trattamento fonetico/fonologico della nasale preconsonantica, da cui le già notate incongruenze ortografiche.

5. Interpretazione del contatto

Il caso appena esaminato mostra che, nella competenza linguistica dai produttori di questa documentazione, i due codici in contatto avevano subito una serie di influenze reciproche che ne dovevano aver modificato notevolmente i connotati strutturali: i diversi fenomeni di interferenza già individuati a livello fonologico, morfosintattico e lessicale¹ mostrano che le reciproche interferenze dovevano aver dato vita ad un sistema che, prendendo lo spunto dalle analoghe situazioni moderne, potrebbe essere definito nei termini di una varietà regionale della koiné; un sistema che, a livello di concrete realizzazioni da parte dei parlanti, doveva configurarsi come un *continuum* orientato tra i due poli opposti e caratterizzato da oscillazioni determinate dalle variabili diafasiche, diastratiche e diamesiche di volta in volta attive.²

Ora, in una tale situazione di avanzata compenetrazione tra koiné e dialetto, in cui tuttavia il dialetto e il sillabario continuavano a rivestire precisi valori sim-

lunghe, mentre la caduta della nasale preconsonantica modifica l'assetto prosodico delle unità (sillabe, parole) interessate.

¹ Consani (1986), Brixhe (1988).

² Per l'esistenza di varietà regionali di koiné si veda Consani (1998), per l'esistenza di *continua* in determinate situazioni geolinguistiche rinvio a Consani (1997).

bolici e identitari a livello personale, c'è da segnalare un tratto relativamente al quale i due codici sono tenuti costantemente distinti senza oscillazioni: si tratta dell'opposizione fra la /a:/ protogreca e cipriota e il corrispettivo /e:/ dello ionico-attico e della koiné, che in termini fonetici doveva ormai essere ridotto all'opposizione [a/i], vista l'ormai avanzata perdita dell'opposizione di quantità e la diffusione dello iotacismo.

Per dare un'idea della regolarità e della costanza di questa corrispondenza basta dire che il nome dello stesso protagonista di queste dediche compare come Onisa-gora¹ in 75 casi sicuri nella documentazione alfabetica e 21 volte come Ona(s)ago-r nella documentazione sillabica, senza errori, lapsus o incertezze: il dato contrasta singolarmente con le centinaia di oscillazioni <ω>/<ο> o <η>/<ι>/<ει> attestate nel *corpus*.

Ci si potrebbe chiedere come sia possibile spiegare questo fatto in riferimento alla competenza del singolo parlante.

In una situazione di scrittura, con compresenza dei due codici tenuti forzatamente distinti dalle condizioni stesse di codificazione di questi testi, il contatto fra i due sistemi grafici e la necessità di mantenere i due codici artificialmente separati sia nella scrittura che nella forma linguistica, potrebbe aver favorito nella competenza linguistica e scrittoria dei parlanti/scriventi quella che a tutti gli effetti potrebbe configurarsi come una regola di conversione automatica realizzata in dipendenza di una vera e propria 'identificazione interlinguistica' (nel senso illustrato da Weinreich) tra la [a]/<α> del dialetto e la [i]/< η, ι, ει> della koiné.

Proprio le condizioni in qualche modo eccezionali di codificazione di questi testi e il contatto con il livello scrittoria potrebbero aver prodotto questa situazione di separatezza dei due codici, artificiale, lo ripeto, rispetto alla situazione del parlato.

I dati lasciano pensare che, termini sociolinguistici, l'opposizione dialetto/koiné [a/i] avesse assunto, da tempo, le connotazioni di uno stereotipo, da cui l'applicazione assolutamente regolare dell'opzione.

Mi rendo naturalmente conto del carattere ipotetico che riveste la spiegazione appena avanzata; tuttavia, per tornare al proposito iniziale dal quale ho preso le mosse, credo che i fatti analizzati permettano di ribadire due punti essenziali.

Il primo punto, di carattere generale e metodologico, riguarda il fatto che l'analisi dei dati esterni che caratterizzano la produzione di questo *corpus* documentario ben si presta a misurare, certamente i problemi, ma anche il potere euristico che riveste l'applicazione di alcuni principi, metodi e assunti della moderna sociolinguistica a situazioni del passato note solo attraverso documentazione scritta.

Il secondo punto, strettamente connesso con la specifica situazione analizzata e con la storia plurimillennaria della lingua greca nell'isola di Cipro, mostra che la situazione neogreca è anticipata e trova spiegazione in dinamiche linguistiche –

¹ Graficamente il nome si presenta per lo più con omicron iniziale e in sei casi con omega, mentre la seconda sillaba presenta per lo più la grafia con *eta* e in quattro casi la grafia con *epsilon*; viste le prove di una pronuncia chiusa anche della /ε/ (Brixhe 1988, 175-176), è facile pensare che dietro a queste oscillazioni sia da restituire il valore fonetico [i].

nella fattispecie da contatto – sviluppatasi in epoca ellenistica: proprio questa fase si presenta come quella cruciale per la creazione delle premesse che porteranno al quadro dialettale del greco moderno, secondo una prospettiva già precisamente individuata dal Beaudouin nella sua monografia sul dialetto cipriota medievale e moderno del 1884. Sotto questo rispetto, la situazione delle nasali rappresenta un caso tipico in cui le tendenze di lunga durata verificabili nell'esito del moderno dialetto cipriota possono dare una conferma della situazione ricostruita per il periodo antico (ellenistico in questo caso), sulla base di indizi sparsi ed incompleti.

Bibliografia

- Arvaniti, A., Joseph, B. D. 2000: *Variation in Voiced Stop Prenasalization in Greek*, «Glossologia», 11-12, 131-166.
- Beaudouin, M. 1884: *Étude du dialecte chypriote moderne et médiéval*, Paris.
- Bergs, A. 2012: *The Uniformitarian Principle and the Risk of Anachronism in Language and Social History*, in *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, eds. J. M. Hernández-Campoy, J. C. Conde-Silvestre, Oxford-Malden (ma), 80-98.
- Brixhe, Cl. 1988: *Dialecte et Koiné à Kafizin*, in *The History of Greek Language in Cyprus*, eds. J. Karageorghis, O. Masson, Nicosia, 167-178.
- Brixhe, Cl. 1995: *Continuité hellénique: le cas des nasales chypriotes*, in *La langue, la littérature, l'histoire et la civilisation chypriotes* (xiii^e colloque international des néo-hellénistes des universités francophones, Université de Nancy ii, du jeudi 13 au samedi 15 mai 1993), Besançon, 36-52.
- Cardona, G. R. 1988: *Considerazioni sui documenti plurilingui*, in *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, eds. E. Campanile, G. R. Cardona, R. Lazzeroni, Pisa, 9-15.
- Coleman, J. 2006, 'The Phonetic Structure of a Cypriotic Dialect': a Rediscovered Paper By J. R. Firth, «TPhS», 104/3, 297-317.
- Consani, C. (in stampa): *Syllables and Syllabaries. Evidence from two Aegean Syllabic Scripts*, in corso di stampa negli *Atti del Congresso Internazionale di Studi La Sillaba. Stato dell'arte e prospettive* (Pescara, 11-13 aprile 2013).
- Consani, C. 2015: *Ritorno a Kafizin. Esiti del contatto fra lingue e culture nella Cipro ellenistica*, in *Contatto Interlinguistico fra Presente e Passato*, a cura di C. Consani, Milano, 133-148.
- Consani, C. 1998: *Continuità e discontinuità nel greco post-classico*, in *Continuità e discontinuità nella storia del greco*, ed. L. Melazzo, Pisa, 95-113.
- Consani, C. 1997: *La nozione di continuum linguistico e la koiné greca di Sicilia in età imperiale*, in *Atti del Secondo Incontro Internazionale di Linguistica greca*, ed. E. Banfi, Trento, 57-75.
- Consani, C. 1996: *Koinai et koiné dans la documentation épigraphique de l'Italie méridionale*, in *La koiné grecque antique ii. La concurrence* (sous la direction de Cl. Brixhe), A.D.R.A. Nancy, Études anciennes 14, Paris, 113-132.
- Consani, C. 1990: *Bilinguismo, diglossia e digrafia nella Grecia antica. iii Le iscrizioni digrafe cipriote*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, 63-79.
- Consani, C. 1986: *Persistenza dialettale e diffusione della koiné a Cipro. Il caso di Kafizin*, Pisa.
- Egetmeyer, M. 2010: *Le Dialecte grec ancien de Chypre. Tome I: Grammaire. Tome II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chyro-grec*, Berlin-New York.
- Firth, J. R. 1937: *The phonetic structure of a Cypriotic dialect*, in *Coleman 2006*, 302-303.
- ICS = Masson, O. 1983: *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté* (Réimpression augmentée), Paris.

- Hadijoannou, X., Tsiplakou, S. 2011: *Language policy and language planning in Cyprus*, «Current Issues in Language Planning», 12/4, 503-569.
- Hermay, A. 2006: *Un nouveau vase inscrit de Kafizin*, «Cahiers du Centre d'Études Chypriotes», 36, 63-72.
- Hernandez-Campoy, J. M., Schilling, N. 2012: *The Application of the Quantitative Paradigm to Historical Sociolinguistics: Problems with the Generalizability Principle*, in *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, eds. J. M. Hernández-Campoy, J. C. Conde-Silvestre, Oxford-Malden (MA), 63-79.
- Karageorghis, V. 1982: *Cyprus from the Stone Age to the Romans*, London.
- Karageorghis, V. 2002: *Cipro. Crocevia del Mediterraneo orientale 1600-500 a. C.*, Milano.
- Kolitsis, A. 1988: *The present day dialect of Cyprus*, in *The History of Greek Language in Cyprus*, eds. J. Karageorghis, O. Masson, Nicosia, 215-222.
- Lejeune, M. 1972: *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris.
- Mayser, E., Schmoll, H. 1970: *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, Bd 1. *Laut und Wortlehre. 1. Teil: Einleitung und Lautlehre*, von E. Meyser; 2. Aufl. von H. Schmoll, Berlin.
- Mendez Dosuna, J. 2007: *Ex praesente lux*, in *Die Altgriechischen Dialekte. Wesen und Werden. Akten des Kolloquiums Freie Universität Berlin (19.-22. September 2001)*, ed. I. Hajnal, Innsbruck, 355-383.
- Mitford, T.B. 1980: *The Nymphaeum of Kafizin. The Inscribed Pottery*, Berlin-New York.
- Morpurgo Davies, A. 1988: *Problems in Cyprian Phonology and Writing*, in *The History of Greek Language in Cyprus*, eds. J. Karageorghis, O. Masson, Nicosia, 99-126.
- Nevalainen, T., Raumolin-Brunberg, H. (2012): *Historical Sociolinguistics: Origins, Motivations and Paradigms*, in *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, eds. J. M. Hernández-Campoy, J. C. Conde-Silvestre, Oxford-Malden (MA), 22-40.
- Niehoff-Panagiotidis, J. 1994: *Koine und Diglossie*, Wiesbaden.
- Papantoniou, G. 2012: *Religion and Social Transformation in Cyprus. From the Cypriot Basilicas to the Hellenistic Strategos*, Leiden-Boston.
- Schirru, G. (in stampa): *Accordo di genere e contatto linguistico in alcune varietà della koinè*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Dinamiche sociolinguistiche e in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto* (Roma, 22-24 settembre 2014).
- Schneider, E. W. 2002: *Investigating variation and change in written documents*, in *The Handbook of Language Variation and Change*, eds. J. K. Chambers, P. Trudgill, N. Schilling-Estes, Oxford, 67-96.
- Steele, Ph. M. 2013: *A Linguistic History of Ancient Cyprus. The Non-Greek languages and their Relations with Greek, c. 1600-300 B.C.*, Cambridge.
- Teodorsson, S. T. 1977: *The Phonology of Ptolemaic Koine*, Göteborg.
- Tsiplakou, S. 2010: *Code-switching and code-mixing in situations of language contact: The case of contemporary Cypriot Greek*, in *Hellhnikhv glwvssa sthn Kuvpro apov thn arcaiovthta w~ shvmera* [The Greek language in Cyprus from antiquity to the present], eds. A. Voskos, D. Goutsos, A. Moser, Athens, 228-241.

Abstract

The inscriptions on Kafizin vases (Cyprus, 225-218 BC) were engraved by a group of potters and textile workers which were characterised by intimate relations among them, as to be defined a real 'social group'. The use of Cypriot dialect (on the vases), written in the traditional syllabic writing is a real identity act, since the prevailing/widespread language was the Hellenistic koinè (written in alphabet). In light of this sociolinguistic picture,

some products of language contact between the two codes present in the social repertoire are analysed. Among the contact phenomena found in the speakers' discourse, a case of code-switching is investigated; as the products found in the language, mixed forms and the case of nasals in pre-consonant position are examined; as this example, in Kafizin data the premises for analysing the nasals of neo-Cypriot dialect were individuated.

Estratto da:

Linguarum Varietas. An International Journal, ISSN 2239-6292 / ISBN 978-88-6227-888-1
vol. 5 (2016), 51-65